

stema politico e non solo una sua parte. Alcune fondamentali esigenze di riforma istituzionale, relative a modifiche costituzionali e del sistema federale sono attualmente parte dell'agenda politica e, se e quando attuate, porteranno a profonde modifiche del sistema nel suo complesso e probabilmente alla nascita di un nuovo soggetto politico: la Terza Repubblica tedesca.

In conclusione, si può senz'altro affermare che il libro costituisce un utile strumento per chi, da non specialista, si voglia avvicinare allo studio del sistema politico tedesco in tutte le sue componenti. I riferimenti bibliografici, suddivisi per argomento e collocati alla fine di ogni capitolo, rappresentano una buona base per successivi approfondimenti. Per quanto concerne il processo di riunificazione, vengono offerti spunti di riflessione e analizzati problemi che potrebbero costituire l'oggetto di più approfondite ricerche.

[Raffaella Alberi]

GILIBERTO CAPANO, *La politica universitaria*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 324, £ 35.000.

La politica dell'istruzione superiore nel nostro paese non è mai risultata di particolare interesse, né per l'opinione pubblica, né per le stesse categorie direttamente coinvolte (a cominciare dai docenti). Una serie di coincidenze e di avvenimenti – in parte fortuiti, in parte derivanti da scelte politiche – ha di recente riportato all'attenzione generale e in maniera non effimera il tema dell'università (costantemente identificata con l'istruzione superiore).

Non tanto paradossalmente, l'attuale stagione di riforme ha messo in luce il grave ritardo del nostro paese nell'adeguamento del proprio sistema formativo alle evoluzioni di quelli dei nostri partner europei ma, prima ancora, ha segnalato quella mancanza di attenzione per i significati ed il rilievo dell'istruzione superiore che era ben nota ai pochissimi che se ne occupavano professionalmente. Si tratta di un ritardo molto grave per le conseguenze che comporta e per le difficoltà che si incontrano (e si incontreranno) nel tentativo di colmarlo. L'A. segnala molto puntualmente gravità e difficoltà. La mancanza di una definizione collettivamente riconosciuta della questione universitaria come politica pubblica (p. 17) non appare infatti facilmente superabile, derivando da quell'eredità del passato che ha consentito al sistema di governo universitario in Italia di restare immutato per oltre un secolo.

Tutta una serie di *policy legacies* ha giustificato, infatti, la permanenza di un insieme di valori dal significato ambiguo e di finalità contraddittorie (l'uguaglianza degli accessi, l'eccellenza, la programmazione o l'autonomia intesa come indipendenza dei singoli docenti) colle-

gate a un particolare sistema organizzativo frammentato nelle diverse aree disciplinari e articolato secondo una divisione di poteri ed autorità che privilegiava il centro (il ministero) e la periferia (le cattedre) senza elementi intermedi di sostanziale mediazione.

Gli anni '90 hanno portato al governo alcuni politici di cultura europea e diversi «tecnici» prestati alla politica; al contempo, la pressione dell'Unione europea su alcuni settori, inclusa la politica dell'istruzione superiore, ha favorito l'introduzione di un insieme di misure innovative anche nell'organizzazione dell'università. I segnali più vistosi di questa discontinuità con la tradizione delle risposte adattive sono legati al nuovo ruolo dello stato nei confronti dell'università e ai nuovi significati che vengono attribuiti all'istruzione superiore. Di conseguenza – e in sintonia con processi da tempo in atto negli altri paesi europei – anche in Italia ci si è mossi nella direzione di una differenziazione funzionale di aree disciplinari, di livelli formativi, di compiti e specificità degli atenei che postula la creazione di un sistema di autonomie teso al perseguimento della qualità attraverso meccanismi di competizione per le risorse e di valutazione delle *performances*.

È dunque prevedibile che ci si avvii verso un periodo di conflitti all'interno del sistema d'istruzione superiore tra innovatori e conservatori, il cui risultato finale non è scontato ma certo non contempla il ritorno allo *status quo ante*. In ogni caso, il tema non potrà più essere ignorato, né dall'opinione pubblica, né tantomeno dal mondo universitario.

In questo quadro il lavoro di Capano copre un grave vuoto nella letteratura politologica italiana e si segnala come tempestivo e opportuno strumento per ordinare in modo corretto l'inevitabile e del resto benvenuto dibattito sul futuro del nostro sistema formativo.

[Roberto Moscati]

CARLO DONOLO, *L'intelligenza delle istituzioni*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 258, £ 35.000.

«Alla scoperta delle istituzioni»: questa frase – che è il titolo della prima parte del volume – sintetizza il senso di questo libro di Donolo. Perché scoperta o *riscoperta* delle istituzioni? Perché, sostiene l'A., stiamo assistendo ad una sorta di *amnesia istituzionale*: «l'adozione irriflessa di una nozione ristretta, meccanica, strumentale, delle istituzioni caratterizza ancora in gran parte il dibattito sulle riforme istituzionali. È logico che pensino così i membri attuali e potenziali del ceto politico, perché per loro si tratta di armi – magari improprie e a doppio taglio – nella lotta per l'affermazione e il potere. Meno logico che diano una mano a questa povertà dell'istituzionalismo corrente gli addetti ai lavori, che dovrebbero avere a cuore, quando dicono di voler riscoprire le istituzioni, la connessione tra riforma della politica e